

Domani l'Unità non esce. Auguri ai nostri lettori. Le pubblicazioni riprendono martedì.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì si riunisce il CIPE

SI PROFILANO ALTRI RINCARI

Proposte del movimento democratico contro gli aumenti

L'iniziativa del PCI — Le richieste della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della cooperazione

Scaricabarile fra industria e ministero per l'olio « alla colza »

Scaricabarile fra industria e ministero a proposito dell'olio « alla colza » oggetto di sequestro in tutto il territorio nazionale per ordine del pretore di Treviso che ne ha denunciato la pericolosità per la salute dei consumatori. La ditta colpita dal sequestro, una delle più note del settore, la « Chimica Forlì », riversa sulla Sanità la responsabilità di avere, con successivi decreti legge, consentito lo smercio di oli di semi vari con una percentuale di colza fino al 10 per cento nonostante siano ancora in corso accertamenti per determinare la pericolosità dell'acido erucico contenuto appunto nella colza. In base solo a questa rimostranza (che come si vede non rassicura affatto il consumatore), l'azienda aveva chiesto il dissesto delle numerose marche: ma il pretore di Treviso non ha accettato la richiesta insistendo sulla necessità di sospendere ogni vendita dell'olio pericoloso. A PAG. 8

Per martedì 16 è prevista una riunione del Comitato dei ministri per la programmazione con all'ordine del giorno aumenti di prezzi. Si è aspettato il giorno 16, è stato detto, perché il 15 scade il termine per la rilevazione degli aumenti di prezzo ai fini della determinazione dell'indice del costo della vita e quindi degli scatti di contingenza che, in virtù della scala mobile, dovranno aggiungersi al salario nel trimestre maggio-luglio. In base all'aumento dei prezzi già registrato il primo maggio scatteranno 10 punti di contingenza; se le decisioni sui prezzi che sono all'ordine del giorno del governo fossero state prese entro lunedì gli scatti sarebbero stati una quindicina. Patti calcoli sommati, se il governo deciderà gli aumenti il 16 i lavoratori dipendenti saranno frodati di almeno 100 miliardi di lire di salario.

I rincari su cui il governo intenderebbe deliberare provengono dai seguenti settori:

1) sblocco dei 21 generi di prima necessità, cioè abolizione di quanto resta del blocco deciso nel luglio 1973 e ormai ridotto ad un colabrodo; in questo ambito FIAT ed Alfa Romeo per le automobili, nonché l'industria degli elettrodomestici;

2) tariffe elettriche, per le quali i 250 miliardi che l'ENEL regala alla grande industria, la quale paga 9 lire un chilowattora che ne costa 15, dovrebbero essere recuperati aumentando ulteriormente la tariffa delle famiglie;

3) gas di uso domestico, per il quale esiste una situazione di sperequazione a favore del padronato ancor più grave che per l'elettricità (ad aprile arriva, per gasdotto, il metano acquistato dall'URSS e dall'Olanda, al costo di 8-10 lire a metro cubo ma che si vorrebbe rivendere a 50-60 lire);

4) aumento del prezzo dei giornali a 150 lire la copia.

Questi aumenti andrebbero ad aggiungersi a quelli già verificati in tutti i campi, principalmente nell'alimentazione e della casa (più 40% in un anno nonostante il blocco) ed entrerebbero in vigore, come per le Ferrovie, la cui tariffa si vuole aumentare dal 14 maggio, subito dopo il referendum.

Per respingere i rincari e adottare iniziative che consentano di ottenere uno sviluppo economico equilibrato — non anche che le imprese capitalistiche e le banche ottengano già profitti senza precedenti — sono state prese in corso iniziative di lotta in tutti i settori.

Il PCI ha chiesto il prezzo politico, cioè fisso e al disotto dei livelli attuali, per pane, latte e pasta alimentare sostituendolo all'attuale inefficiente blocco. Su tutti gli altri prodotti è necessario un controllo democratico che si realizzi attraverso la partecipazione degli enti locali, dei sindacati e delle organizzazioni di massa. I gruppi parlamentari comunisti hanno presentato un'interpellanza per chiedere che siano garantiti ai Comuni finanziamenti sufficienti per migliorare i servizi senza dover aumentare le tariffe. Per la difesa del potere d'acquisto i parlamentari comunisti svilupperanno l'iniziativa in due direzioni: 1) per l'adeguamento automatico di pensioni, assegni familiari e indennità previdenziali all'aumento medio dei salari della industria; 2) per la detassazione dei redditi di lavoro di ogni tipo in una misura sufficiente a coprire i bisogni medi della popolazione e in proporzione all'aumento del costo della vita. I sindacati chiedono un nuovo piano dei trasporti che sia, al tempo stesso, una nuova fonte di commesse per l'industria meccanica.

La Federazione sindacale Cgil-Cisl ed Uil ha chiesto un incontro al presidente (Segue in perultima)

Si riaggrava la tensione nel Medio Oriente

Nuove minacce di Israele dopo l'attacco al Libano

Dayan dichiara che Beirut deve prendere misure contro i feddayn « altrimenti buona parte del Libano sarà distrutta e abbandonata » — Il bilancio della sanguinosa incursione del commando di Tel Aviv: 2 civili uccisi, 13 rapiti e 24 case distrutte. Probabile una convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU — Gli israeliani bombardano due villaggi libanesi

TEL AVIV — Dopo l'incursione terroristica effettuata nella notte fra venerdì e sabato da commandos israeliani in sei villaggi libanesi (bilancio tragico: 2 civili uccisi, 13 rapiti, 24 case distrutte con la dinamite) il ministro Moshe Dayan ha annunciato che se il governo di Beirut non liquiderà i feddayn « gran parte del Libano sarà distrutta ». Da ieri mattina aviogetti israeliani hanno continuato a sorvolare il cielo del Libano, spingendosi fino a trenta chilometri da Beirut. Inoltre l'artiglieria israeliana ha bombardato due villaggi libanesi. Dayan ha respinto la tesi libanese secondo la quale i tre guerriglieri responsabili dell'azione a Kiyat Shmona (18 morti) non erano penetrati dalla frontiera. Da parte israeliana si afferma che l'attacco ai sei villaggi libanesi è durato tre ore e che non vi sono stati scontri a fuoco, in quanto nella regione non vi erano truppe di Beirut. BEIRUT — Il governo libanese ha deciso di presentare una protesta urgente al Consiglio di sicurezza ed esamina la possibilità di chiederne la convocazione. DAMASCO — Mentre gli scontri sul Golan vanno intensificandosi (ieri le forze aeree israeliane sono intervenute pesantemente nella regione del monte Hebron; secondo un commentatore della televisione siriana si può ormai parlare di un attacco frontale), Kissinger ha comunicato a Washington al rappresentante di Damasco le proposte israeliane di disimpegno. Lo stesso Kissinger andrà entro aprile in Siria ed Israele. A PAGINA 16



Uno dei villaggi libanesi colpiti dalla rappresaglia israeliana

Appello alla ragione

La sanguinosa rappresaglia contro il Libano e le gravissime dichiarazioni di Dayan, che non hanno precedenti nel conflitto arabo-israeliano, pur così grevi di violenze e di orrori, confermano purtroppo le preoccupazioni riaccese dagli sviluppi mediorientistici di questi ultimi mesi in quanti speravano nel rapido avvio di una trattativa di pace concreta e reale. L'idea che si possa considerare risolvibile con la forza il problema creato dalla negazione, di fatto e di diritto, dell'esistenza stessa di un popolo palestinese, è una idea aberrante. Essa prova la mancanza di volontà, la riluttanza, l'incapacità della classe dirigente israeliana di prendere atto della realtà e della situazione nuova, scaturita da una quantità di fattori assai complessi e in continuo movimento. Se, invece, si considerano i rapporti di forze fra i protagonisti, le prevedibili prospettive.

La guerra di ottobre, comunque, non si può considerare segnata la fine di un'epoca storica, il crollo di un'illusione, il brusco risveglio da un sogno. Nonostante la sua complessità, la guerra sul piano strettamente militare, lo scontro ha posto fine al mito della invincibilità dell'esercito di Dayan, ha dimostrato che la linea espansionistica non è realizzabile, che gli israeliani devono ridimensionare i propri piani, restituire i territori occupati nel 1967, incominciare a intendere i limiti imposti dal diritto internazionale, suggeriti dalla ragione, dalla prudenza, dal senso della misura, dalla consapevolezza del proprio interesse. Il gruppo dirigente israeliano non ha voluto, o non ha avuto la forza, di ispirare la propria azione a queste verità. Ha concepito la trattativa con l'Egitto come uno strumento per dividere gli arabi. Si è rifiutato, mentre si ritirava da una parte limitando i Sinai, di restituire gli altri territori. Anzi ha ufficialmente ribadito che il Golan (siriano) « è e resterà israeliano per sempre », e che in Cisgiordania « non c'è posto per un altro stato arabo » (vale a dire palestinese). Ha respinto, cioè, proprio le richieste moderate, incoraggiando così nel « no più cieco e irresponsabile » il risplendere della guerra fino all'episodio terribile di Kiyat Shmona, e precipitandosi subito dopo, ancora una volta, nell'abisso delle rappresaglie e contro-rappresaglie, alle quali non c'è mai fine.

Mentre si aggrava il pericolo di una ripresa (sia pure in forme nuove, ma sempre micidiali) del conflitto arabo-israeliano, si deve formulare l'augurio, la speranza, l'esortazione che dall'interno stesso di Israele, attraverso la crisi profonda che il paese attraversa, sorgano uomini capaci di intendere le lezioni della storia, tanto da evitare, quanto a loro potere, le conseguenze di imboccare una strada nuova, verso la pace, la coesistenza, la vita. Ma non si può aspettare passivamente. Compito delle forze democratiche europee e italiane è di contribuire, per ciò che loro spetta, ad accelerare il processo di chiarificazione, e a far prevalere al più presto posizioni di questi ultimi mesi in quanti speravano nel rapido avvio di una trattativa di pace concreta e reale.

Contro il tentativo di abolire una conquista di libertà

A PAGINA 16

Le iniziative per il «NO» nel referendum si moltiplicano fra docenti e magistrati

Dalle università di Bari e di Lecce l'appello in difesa di un diritto civile - Giuristi, professionisti, uomini di cultura, nel comitato per il «no» di Reggio C. - Centinaia di firme di cattolici, di dirigenti della Cisl e delle Acli e di esponenti dc raccolte nel Veneto

L'appello ragionato e sereno a votare «no» il 12 maggio, per respingere l'attacco a un diritto di libertà e a una conquista civile, viene con particolare ampiezza e forza dal mondo della cultura, dalle Università, dagli uomini di diritto. Dopo quello degli intellettuali, dei giuristi di Salerno, dei magistrati pisanesi, sono di questi giorni le prese di posizione dei docenti, dei ricercatori, dei lavoratori delle Università di Bari e di Lecce. Nel capoluogo pugliese, 700 professori e lavoratori dell'ateneo hanno firmato un appello in cui si invitano i cittadini a dare con il «no» a una risposta esemplare, in un clima di civiltà e di tolleranza, al tentativo « di esasperare gli animi e di dividere la popolazione in una guerra di religione ». Un analogo appello è stato rivolto ai cittadini di Reggio Calabria da magistrati, uomini di cultura, professionisti, tra i quali il numero 1 cattolico. Il movimento contro l'abrogazione del divorzio si estende di fatto sempre più largamente in campo cattolico, non limitandosi certo a frange di dissenso, ma interessando strati di aderenti e militanti delle organizzazioni cattoliche e della stessa Dc. Fra le centinaia di firme raccolte ad esempio nel Veneto degli aderenti al comitato nazionale dei cattolici democratici per il «no», vi sono quelle di numerosi dirigenti della Cisl, delle Acli, di consiglieri comunali ed esponenti della stessa Dc.

A PAGINA 2

I cattolici e il referendum: articoli, commenti e pagina speciale

Sul tema del referendum pubblichiamo in questo numero oltre ad articoli e commenti, una pagina speciale dedicata al voto dei cattolici. La pagina reca: un articolo di Mide Jotti; le risposte che dall'interno dello stesso mondo cattolico vengono agli interrogativi che in questo momento ogni credente si pone; i punti più significativi del Documento pubblicato nei giorni scorsi da 44 sacerdoti del Veneto; una tabella comparata degli effetti che « di fronte alla drammatica eventualità di fallimento di un matrimonio — si producono per i membri della famiglia colpita: a) l'annullamento sentenziato dai tribunali ecclesiastici; b) la separazione legale; c) l'applicazione della legge sul divorzio in vigore da 3 anni nel nostro paese. A PAGINA 7

Nella divisione su 4 candidati palese la crisi del gollismo

La tregua festiva della Pasqua consente di fare il punto sull'andamento e sulle prospettive della campagna presidenziale in Francia. L'elemento centrale è rappresentato dalla crisi profonda che travaglia lo schieramento di maggioranza: quale che sarà il risultato finale delle urne, si può già affermare che il «gollismo», così come lo aveva voluto e «plasmato» il suo fondatore, è giunto ormai alla fine della sua parabola. Segno evidente della crisi è la frantumazione della maggioranza sulle candidature: nelle elezioni del 1969, di fronte a Pompidou c'erano tre candidati delle forze di sinistra; oggi si verifica l'inverso: la sinistra è saldamente unita sul nome di Mitterrand, mentre la maggioranza di centro-destra si è divisa su quattro candidati. A PAGINA 17

Oltre ogni limite

Chi sapeva che esiste, almeno sulla carta, un «Fronte dei genitori»? Il suo segretario generale è Agostino Greggi, ex deputato dc, cattolico integralista, presentatore di una lista di disturbo «da destra» alla Dc alle ultime elezioni. Greggi ha provveduto a far conoscere — come se non bastasse — il suo nome a qualificarlo — i fini a cui si dedica la pia congrega. Egli ha infatti lanciato un appello addirittura a Paolo VI in quanto «primate d'Italia» perché «le associazioni popolari cattoliche e le stesse strutture cattoliche non rifiutino la loro collaborazione alle famiglie e ai fedeli italiani nella campagna antidivorzista.

In quanto «crociato» senza macchia e senza paura, Greggi si arroga il diritto di sconfinare dall'appello a rimproverare, e dal rimproverare a un ricatto rivolto allo stesso pontefice. Afferma infatti il segretario generale di questo «Fronte» di genitori assai nostalgici: «Manca la partecipazione delle strutture e delle associazioni cattoliche (dalle Acli alla Azione Cattolica italiana), c'è il rischio che queste false suggestioni influenzino negativamente gli elettori, alterando il loro stesso giudizio, e quindi il risultato elettorale. Paolo VI, secondo Greggi, non avrebbe quindi fatto il suo dovere di primate d'Italia e, sempre secondo Greggi, dovrebbe farlo ora, ispirandosi a lui e seguendo sulla via della crociata e della guerra di religione. La stessa pressione sulla più alta personalità della gerarchia ecclesiale non potrebbe essere più grossolana, fino a scendere nell'insultare. Dimostra che di quale rispetto verso la Chiesa sia capace la destra clericale. Essa si arma

Chi turba il Paese

VORREMMO anche noi che i giorni come questo potessero essere davvero sereni. Tutto il senso dell'azione nostra sta nello sforzo per assicurare alle grandi masse popolari una condizione più umana, una vita degna, una autentica libertà; per assicurare, dunque, la pace, la serenità, l'armonioso e libero coesistere della persona e della società.

Totalmente estranea e lontana dalla nostra tradizione è quell'immagine talosa e dozzinale che si vuol dare dell'impegno nostro: come di chi sia teso alla lotta per la pace, in un accanimento rabbioso. Semmai, è questa l'ideologia sottostante alla società capitalistica che noi combattiamo: ove il valore supremo è quello della legge del più forte, la esaltazione della violenza e della sopraffazione, la certezza di una ineliminabile «natura» belluina dell'uomo.

Stupisce, semmai, che cerchiamo i quali pretendono di farla da «rivoluzionari» e vogliono dare di se medesimi una immagine luttuosamente iracunda la quale, oltre ad essere del tutto gradita a chi per professione deve mettere alla berlina la sinistra, è mutata proprio dai modelli culturali che si dice di voler combattere. La lotta, per la classe operaia e per le masse popolari, è una necessità aspra, non una evasione esistenziale.

Ma proprio perché tanto dura è la nostra condanna verso chi ha introdotto e introduce motivi così profondi di turbamento e di tensione — e, dunque, di necessaria lotta — nella nostra società. E' certo vero che molti di questi motivi sono stati ereditati dal passato fascista, lontano senza conguenza. Ma è egualmente vero che altri motivi si sono aggiunti a quelli che, colpevolmente, non furono rimossi come si poteva e si doveva. Ed è vero che l'ultimo e veramente perfido rimedio, il referendum contro la legge sul divorzio — usato anche per dirottare l'attenzione dal fallimento di una intera linea economica, sociale e politica — sta dimostrando, come avevamo ampiamente previsto, di introdurre una causa di turbamento tra le più gravi che abbia dovuto affrontare la giovane democrazia italiana. Ancora una volta, però, non c'è altro modo di restituire la serenità al popolo italiano e di garantirne l'avvenire se non attraverso una battaglia che dia scacco a coloro che hanno cinicamente voluto giocare questa carta arrischiata.

LA PRIMA fase di questa battaglia è valse a chiarire molte delle cose essenziali. La prima è quella della responsabilità dello scontro. Nessuno sforzo e nessuna bugia propagandistica hanno potuto nascondere che è stata la direzione democristiana a rifiutare le proposte ragionevoli di matrimonio venute dai partiti che votarono la legge per lo scioglimento dei matrimoni già falliti e che è stata essa, dunque, a volere la prova irrigidendosi in una affermazione inaccettabile: quella secondo cui lo Stato non dovrebbe avere alcuna regolamentazione legale per lo scioglimento dei matrimoni, mentre la Chiesa, invece, usa a questo scopo, e con crescente larghezza, l'istituto dell'annullamento.

La seconda questione essenziale è che l'arco di forze impegnate a difesa della legge dello Stato, operante da tre anni, è assai più ampio di quanto non sia stato lo schieramento parlamentare. Si è visto, cioè, che all'interno stesso del mondo cattolico e, anche, del partito democristiano si sono levate voci autorevoli sia per una piena libertà di coscienza nel voto sia per una difesa del «no» condotta sulla base di autonome scelte politiche e in piena coerenza con la propria fede.

I braccianti preparano lo sciopero unitario. I sacerdoti antirazzisti espulsi dal Mozambico. Aldo Tortorella